

Fuga da Fisica e Informatica

«Come si rimedia»

Raffaello Masci

ROMA

Il problema è serio: su cento iscritti all'università solo poco più di dieci scelgono facoltà scientifiche. Gli ottimisti dicono che sia in atto una inversione di tendenza, unicamente perché nel 2003 si è arrivati a quota 12%. Chimica, Fisica, Matematica, Biologia, Informatica, Farmacia, Geologia, Scienze naturali insieme contano, in termini percentuali, la metà di quanto conti Lettere e filosofia da sola, e scompaiono di fronte a Giurisprudenza. Per non dire del successo clamoroso che negli ultimi anni hanno avuto corsi alla moda, come Scienze della comunicazione o discipline dello spettacolo. E' il boom di quello che il Censis ha definito la «formazione come consumo», quella che non si sceglie come investimento, ma per «interesse», per «sfizio» perfino. Salvo poi non trovare lavoro.

L'anno nero è stato il '99: solo il 2,6% degli immatricolati optò per Scienze matematiche, fisiche e naturali, solo il 10,8% scelse un corso di laurea scientifico. Cominciò il grande battage del ministro e degli imprenditori: lo sviluppo dell'Italia dipende dall'innovazione, e questa dalla ricerca, perciò frequentate le facoltà scientifiche. Una delle università più «moderne», «Roma tre», si è lanciata nelle «giornate della matematica», con porte aperte agli studenti delle superiori, manifestazioni, documentari, visite guidate, e perfino un ordine degli studi scritto con inedita brillantezza. Bologna, Alma Mater di tutte le università, ha addirittura puntato su una sorta di orientamento-spettacolo, appaltando un teatro e organizzando show sulla matematica e le facoltà scientifiche. Primo appuntamento: «A beautiful mind» con Russel Crowe.

Il 13 ottobre scorso il ministero dell'Istruzione, con imprenditori e presidi delle facoltà scientifiche, ha varato un progetto per riportare in auge le neglette discipline. «L'iniziativa - ha detto la Moratti - interesserà in tre anni 14 mila docenti e 10 mila studenti, budget 8,5 milioni di euro. Vogliamo più orientamento, didattica più attrattiva, utilizzo dei laboratori per rendere i ragazzi protagonisti, stages e tirocini affinché possano verificare sul campo le loro attitudini». Poi, beninteso, maggior collegamento «del percorso formativo con le opportunità di lavoro». La questione, infatti, alla fine è tutta lì: le facoltà scientifiche danno lavoro, le altre non si sa.

Da **AlmaLaurea**, consorzio cui aderiscono metà delle università italiane che ha una banca dati spaventosa (per volume di documentazione) e semplicissima da consultare (www.almalaurea.it), si apprende che i laureati in discipline scientifiche sono sempre ben collocati sul lavoro: a distanza di un anno dalla laurea il 75,6% è stabilmente occupato, dopo cinque anni lo è il 91%. Per certi corsi, successo sicuro: dopo un anno lavorano il 100% dei biotecnologi, il 93% degli informatici, l'87% dei farmacisti. Il direttore di AlmaLaurea, **Andrea Cammelli**, professore di statistica, è perplesso: «Le facoltà scientifiche vanno promosse perché gli studenti sono in proporzione pochi. Ma i laureati finora hanno trovato facilmente lavoro perché il loro numero era contenuto. Il nostro sistema industriale è in grado di assorbire più laureati in Matematica, o Fisica degli attuali? E la ricerca? Certo che c'è bisogno di ricercatori, ma un lavoro poi chi glielo dà? Dei 1.700 vincitori di concorso, quasi la metà attende ancora l'assunzione».

Quindi la scienza promette ma non sempre mantiene? «Uno studente secondo me - aggiunge Cammelli - deve studiare ciò che gli piace. L'importante è che abbia

chiaro quanti sbocchi occupazionali può legittimamente attendersi: per Informatica saranno molti, per Egittologia, probabilmente, pochissimi. L'importante è saperlo». Occorre aggiungere che il mercato del lavoro cui le matricole devono guardare non è più solo l'Italia, ma l'Europa intera. Ovviamente bisogna conoscere perfettamente l'inglese e magari aver fatto Erasmus, cosa che oggi fanno invece meno di 10 studenti su 100.

